

Quaderni di Comunità

Persone, Educazione e Welfare nella società 5.0

n. 1/2021

L'ISTRUZIONE, IL LAVORO E LA SOCIETÀ
AI TEMPI DELL'EMERGENZA PANDEMICA GLOBALE

a cura di

Stefania Capogna, Angelo Del Cimmuto, Concetta Fonzo



Iscrizione presso il Registro Stampa del Tribunale di Roma
al n. 172/2021 del 20 ottobre 2021

© Copyright 2021 Eurilink
Eurilink University Press Srl
Via Gregorio VII, 601 - 00165 Roma
www.eurilink.it - ufficiostampa@eurilink.it
ISBN: 979 12 80164 08 7
ISSN: 2785-7697 (Print)

Prima edizione, dicembre 2021
Progetto grafico di Eurilink

È vietata la riproduzione di questo libro, anche parziale,
effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia

INDICE

EDITORIALE

Stefania Capogna 9

RUBRICA *EDUCATION* 19

1. La didattica digitale. Esperienze di docenti prima e durante la pandemia
Donatella Cannizzo 21

2. L'Università ai tempi del Covid-19
Concetta Fonzo 29

3. Proposte formative per il sistema educativo italiano
Fulvio Oscar Benussi 37

4. Le transizioni professionali secondo l'approccio psicosociale
Angelo Del Cimmuto 45

RUBRICA *EMPOWERMENT* 51

1. Lo smart working dopo la pandemia
Paolo Iacci 53

2. L'opportunità della diversity nell'esperienza over limits
Mariella Bruno e Ilaria Summa 59

3. L'innovazione come leva dello sviluppo sostenibile
Sandro Zilli 65

4. I chatbot nel campo medico <i>Lia Alimenti ed Eliseo Sciarretta</i>	71
SAGGI	75
1. Il posto giusto: risorse umane e politiche del lavoro per l'Italia <i>Fabrizio Dafano</i>	77
2. The challenge methodology. A case study to enhance digital competences for teachers <i>Maria Chiara De Angelis</i>	101
3. Terza Missione, Università, Società: un nuovo modello di relazione per l'innovazione e l'empowerment sociale <i>Chiara Cilona</i>	123
RECENSIONE	147
<i>Il futuro oggi – Storie per orientarsi tra studi e lavori</i> di Ornella Scandella, Franco Angeli Editore, 2019 <i>Speranzina Ferraro</i>	149

4. LE TRANSIZIONI PROFESSIONALI SECONDO L'APPROCCIO PSICOSOCIALE

di Angelo Del Cimmuto*

Fenomenologia della transizione professionale

I percorsi professionali degli individui sono stati caratterizzati per un tempo assai lungo da un lato dalla loro linearità e stabilità, dall'altro dalla loro ciclicità. Si trattava, in altre parole, di momenti topici che segnavano il passaggio, la transizione appunto, da una fase propedeutica, coincidente con il tempo dedicato all'istruzione e alla formazione, ad una più matura, coincidente con il successivo ingresso nel mondo del lavoro. A queste fasi, poi, dopo un lungo periodo di vita professionale, seguiva la fuoriuscita dal lavoro e il raggiungimento della pensione. Erano queste le tappe salienti delle transizioni professionali delle persone e intorno ad esse si organizzava la vita pubblica e privata di ciascuno; questo scenario, anche se non sempre così netto, ha trovato una sua applicazione costante dagli albori della società industriale sino alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso.

A partire dall'inizio degli anni '90, il quadro di riferimento ha cominciato a subire dei mutamenti profondi a causa delle difficoltà che si sono via via presentate prima per i giovani, nella transizione dalla scuola al mondo del lavoro, e poi per i lavoratori e le lavoratrici nel cercare di mantenere il proprio livello

* Ricercatore presso ANPAL, Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro.

occupazionale e/o di rientrare al lavoro, quando la situazione economica diventava difficile e si rischiava drammaticamente di divenire dei disoccupati di medio-lungo periodo.

Questi fenomeni hanno acquistato con il tempo una loro assoluta rilevanza nelle logiche del mercato delle professioni e della dinamica di domanda-offerta di lavoro perché si ponevano (e si pongono) come segnali inequivocabili del cambiamento al livello delle carriere e dei percorsi professionali dei lavoratori e, nel contempo, dell'instabilità crescente dei contesti socio-occupazionali di riferimento. All'origine di questi fenomeni ritroviamo come loro cause principali la globalizzazione dei mercati, la flessibilità delle organizzazioni nella gestione del lavoro dipendente, l'assenza di politiche di lungo periodo dedicate allo sviluppo del lavoro e dell'occupazione, l'instabilità dei contratti di lavoro e gli effetti che questa ha avuto sui percorsi di carriera e vocazionali, senza dimenticare la difficoltà per il singolo individuo di operare delle scelte per la definizione di progetti professionali a lungo termine, l'aleatorietà di un'economia basata in maniera decisa sulla finanza e i numeri crescenti dei disoccupati. Questi sono stati, e sono tuttora, i caratteri salienti che hanno contraddistinto, con il passare degli anni, sia il mercato del lavoro, dal lato dell'offerta, sia la dinamica della domanda.

Si è cercato allora, da parte delle istituzioni e dei decisori pubblici, di concentrare i propri sforzi in due direzioni: nell'analisi delle criticità legate al passaggio dalla scuola al lavoro, soprattutto cercando di avviare un dialogo e di stabilire delle relazioni efficaci fra due mondi così distanti, soprattutto nel nostro Paese, e poi nello sviluppo d'interventi e di metodologie efficaci per accompagnare i percorsi d'inserimento e/o di re-inserimento delle fasce di popolazione adulta in difficoltà.

È in questo contesto, così frammentato e discontinuo, che ha cominciato ad emergere prima nella pratica quotidiana e

successivamente nella letteratura di riferimento il termine transizione, divenuto in breve tempo una parola-chiave nel campo della psicologia dell'orientamento e della sociologia del lavoro e un tema dell'agenda dei decisori pubblici nazionali e locali e degli operatori delle politiche occupazionali. Attualmente, la diffusione e l'intensità dei mutamenti che si verificano nel corso della vita professionale degli individui sono divenute così frequenti che il termine transizione può ben essere utilizzato anche per descrivere situazioni tra loro differenziate; si pensi, ad esempio, non solo a coloro che devono entrare nel mercato del lavoro per la prima volta, i giovani, ma anche agli adulti che cercano di ritrovare un'occupazione perduta mediante interventi di formazione *on the job* o di politiche attive del lavoro o ancora mediante il conseguimento di un titolo scolastico (si veda il caso dei Cpia); oppure di entrata e uscita temporanea dalle attività lavorative (maternità, alternanza formazione-lavoro) o ancora a periodi di riconversione dell'azienda o agli sforzi promossi per migliorare la propria carriera professionale.

Proprio perché le transizioni professionali investono direttamente la vita delle persone e dei *milieu* nei quali si svolge la loro esistenza (famiglia, lavoro, rete sociale) esse sono state definite in maniera più propria come *psicosociali*, volendo con quest'espressione fare riferimento sia all'ambito strettamente soggettivo in cui ricadono gli effetti psicologici del passaggio, sia le implicazioni che esse hanno per l'ambiente esterno al soggetto, in cui, cioè, si riverberano le conseguenze sociali della transizione.

È interessante, per inquadrare correttamente la questione, leggere la definizione che ne viene data da P.G. Bresciani quando sottolinea che nel parlare di transizioni psicosociali

ci si riferisce alla dimensione soggettiva degli eventi e delle dinamiche che hanno luogo nello 'spazio' psicologico, relazionale

organizzativo e di vita delle persone che affrontano qualche tipo di ‘movimento’ o di ‘passaggio’ nel loro percorso di vita (tra filiere o tra sistemi di istruzione e formazione, tra formazione e lavoro; tra lavoro e lavoro, nella stessa organizzazione o tra aziende diverse; tra lavoro e non lavoro) (Bresciani, 2012: 5)¹.

Naturalmente le transizioni psicosociali hanno effetti diretti e particolarmente incidenti sulle prospettive di carriera del singolo, sia quando queste sono riconducibili alla sua volontà di cambiare il proprio status lavorativo, sia quando si appalesano come una conseguenza dei cambiamenti economico-produttivi o effetti di crisi di tipo finanziario della struttura o dell'azienda in cui l'individuo lavora.

Le caratteristiche delle transizioni psicosociali

Per cercare di trovare un filo rosso che consenta di muoverci agilmente in un contesto così ampio ed eterogeneo si può, in prima approssimazione, pensare, come suggerisce J. Masdonati, che le transizioni si possano distinguere in “precarizzanti” (come ad es. il licenziamento, il declassamento, un inserimento segnato dal caos) o, al contrario, in transizioni “stabilizzanti” (mobilità ascendente, inserimento e integrazioni pienamente riuscite); il risultato sarebbe, però, poco utile ai fini di una corretta comprensione dei fenomeni, in quanto ci ritroveremmo di fronte a una rappresentazione più o meno statica di un processo che ha, invece, caratteristiche di tutt'altra natura.

Scrivo a tal proposito J. Masdonati che:

¹ Dello stesso autore va letto il suo interessante contributo dal titolo *Il mestiere di vivere nella società delle transizioni* in Bresciani e Franchi, 2006.

(...) interessarsi alle transizioni, e soprattutto tramite il prisma psicosociale, significa rigettare lo statico per comprendere il movimento e scorticare i margini di manovra individuali e collettivi all'interno di contesti più o meno vincolanti (...).

E aggiunge subito dopo che questa scelta di campo

ricorda ugualmente che la vita non è se non raramente linearità e che esistono dei momenti cerniera che, indipendentemente dalla loro durata effettiva e dalla loro prevedibilità, comportano un carico simbolico e suppongono dei rimaneggiamenti identitari (...). L'attenzione è dunque portata su questi momenti chiave, sugli interstizi tra due mondi o tra le fasi di vita, sulla maniera con cui il prima e il dopo si articolano: qual è il loro grado di armonia? Che cos'è che rende alcune transizioni delle occasioni di (ri)presa del controllo sulla propria vita? Quali sono, al contrario, i rischi di perdita della padronanza? In che misura, come e sotto quali condizioni l'individuo può agire, di fronte a queste opportunità e vincoli? (Masdonati, 2017: 12-13).

In altre parole, con questo approccio si pone l'accento sulla natura del rapporto che intercorre fra individuo e contesto sociale, rapporto che non può essere considerato fisso ma ricompreso all'interno di uno scambio di articolazioni e di comportamenti che si sviluppano tra forze individuali e contestuali, che agiscono in modo combinato e che il soggetto in azione è tenuto a guidare e a dotare di senso, pur con sempre maggiore difficoltà.

Ci sembra oltremodo opportuno ribadire in questo caso quanto viene osservato da Bresciani a proposito delle caratteristiche delle transizioni, che ben si adatta a quanto descritto sopra. In particolare, l'autore ricorda che sono due gli elementi comuni alle transizioni psicosociali:

la caratteristica ‘processuale’ della transizione (che costituisce un processo di lunga durata – e quindi un percorso – e non invece un evento); e la pluralità e diversità dei fattori di tipo individuale e sociale in grado di modularne e/o influenzarne l’esito: dalle condizioni socioeconomiche e familiari, alle caratteristiche di genere, al curriculum scolastico e formativo, alle risorse psicosociali, alle abilità e competenze maturate e mobilitate, alle esperienze di pre-socializzazione lavorative realizzate (Bresciani, 2012: 5).

È proprio a partire da queste considerazioni che si pone come inevitabile un’analisi delle transizioni psicosociali per evidenziarne la loro capacità di “leggere” e interpretare i contesti professionali che sottostanno ad esse e le modalità di risposta (azioni, scelte, opzioni) che vengono ad essere, o che devono essere, continuamente formulate dalle persone.

Bibliografia

Bresciani, P. G., Franchi, M. (2006), *Biografie in transizione. I progetti lavorativi all’epoca della flessibilità*, FrancoAngeli, Milano.

Bresciani, P. G. (2012), “Ri-progettarsi per la transizione”, in *Rivista dell’istruzione*, Maggioli, Rimini, n. 3, 5.

Masdonati, J. (2017), «Les transitions professionnelles au cœur de la psychologie de l’orientation», prefazione al volume di I. Olry-Louis, A.-M. Vonthron, E. Vayre, I. Soidet, *Les transitions professionnelles Nouvelles problématique psychosociales*, Dunod, Paris, 12-13.